

Droghe. Ungass 2016: molto fermento dietro il compromesso



Leopoldo Grosso

Aspettativa delusa per i risultati della *Sessione speciale sulle droghe* dell'Assemblea generale dell'Onu (Ungass), svoltasi a New York dal 19 al 21 aprile scorso. Vana l'attesa di avere un risultato *straordinario* da una sessione "straordinaria", che ha visto riuniti per l'ultima volta tutti i leader mondiali nella lotta alla diffusione delle sostanze stupefacenti nel 1998. Non si sono registrati significativi passi avanti rispetto alla modifica delle Convenzioni internazionali e le decisioni sono state rimandate all'incontro del 2019. Il fatto che l'Assemblea abbia approvato - in apertura e prima di ogni confronto - la dichiarazione conclusiva, su cui le diplomazie avevano già trovato l'accordo dopo un lungo negoziato preliminare, ha diminuito di significatività e soprattutto sottratto potere decisionale a tutti i partecipanti.

Il dibattito generale che ne è seguito, pur *paradossale*, è stato comunque vero e vivace.

Nel confronto sono emersi molti distinguo e prese di distanza dalla *dichiarazione* (che non è una *risoluzione* e assume pertanto un valore meno vincolante) per la prossima sessione "ordinaria" del 2019.

Si è registrata una divaricazione, probabilmente ormai incolmabile, tra le posizioni dure di Cina, Giappone, Russia, Iran ed Egitto (Paesi capofila di gran parte dell'Asia e dell'Africa che, fautori di una linea repressiva, sostengono la pena di morte per i reati connessi alla droga) e i Paesi latino-americani che hanno rivendicato la strada della riduzione del danno non solo come un necessario riequilibrio "dal penale al sociale" e insieme di interventi socio-sanitari, ma più complessivamente come un orientamento delle politiche pubbliche sul consumo di sostanze psicoattive. In Assemblea è stata attuata la scelta di non riformare le Convenzioni internazionali (anche da parte dell'Uruguay, sostenitore che la propria volontà di legalizzare la cannabis non sia incompatibile) e di tollerare le differenziazioni delle politiche dei Paesi aderenti, all'interno di una "flessibilità" consentita dalle Convenzioni stesse. Il dibattito avviato tra le Organizzazioni non governative (Ong) è stato, al contrario, maggiormente orientato a chiedere proprio la modifica delle Convenzioni. Il confronto tra le Ong ha evidenziato l'importanza di riportare e mantenere le politiche antidroga all'interno dei principi generali delle Nazioni Unite, sotto l'egida del rispetto dei diritti umani e della congruenza con le strategie di sviluppo sostenibile.

La delegazione italiana, anche per via del lavoro preparatorio per il quale il *Cartello di Genova* si è molto speso all'interno del Dipartimento antidroga, è stata capitanata dal ministro della Giustizia Orlando che, battendosi contro la pena di morte, sostenendo la depenalizzazione del consumo e la necessità di politiche non ideologiche ma pragmatiche sulle droghe, ha qualificato la posizione italiana all'interno di una presenza europea che, a sua volta, è apparsa timida e in ombra rispetto al dinamismo dei Paesi latino-americani più esposti.

Molti Paesi, soprattutto in America, stanno portando avanti le loro scelte. Altri le stanno per attuare (Canada, California...). Le *sperimentazioni* sono un fatto. Il dibattito formale, in sede Onu, è stato aperto ed è ineludibile. I tre anni che separano dal 2019 risulteranno, se non decisivi, estremamente importanti. Se ancora di compromesso si tratterà, non potrà più essere al ribasso.

(leopoldo grosso, presidente onorario Gruppo Abele)